

## Il Messaggero

### Confprofessioni e BeProf

#### Il caso equo compenso «Legge che penalizza i giovani professionisti»

IL FOCUS ROMA «Nella maggioranza quel testo non piace sul serio a nessuno e per di più penalizza i giovani che vogliono iniziare la libera professione». A dirlo, in coro, sono le associazioni dei professionisti italiani. In Senato infatti c'è un disegno di legge, oggi fermo in commissione Giustizia, su cui l'Aula potrebbe presto diventare un Vietnam. Nonostante l'approvazione alla Camera a novembre scorso, quello sull'equo compenso dei liberi professionisti infatti è un caso ormai sul punto di esplodere.

Da un lato c'è il centrodestra - il provvedimento è a prima firma Giorgia Meloni - che con il suo relatore in commissione, il leghista Emanuele Pellegrini, chiede di stringere approvando così com'è il testo per evitare che l'iter si impantani prima della fine della legislatura.

Dall'altro però, a fare le barricate ci sono non solo il Pd e gli accademici, quanto il mondo delle associazioni e dei sindacati degli autonomi che, invece, quel testo vorrebbero modificarlo profondamente o spedirlo su un binario morto. «Il provvedimento originario è stato approvato alla Camera già con l'intenzione di essere cambiato» spiega il senatore dem Franco Mirabelli, capogruppo del Pd in commissione Giustizia. Per cui, al netto dei «facili entusiasmi», «non darei affatto per scontato il rapido approdo in Aula di cui parla il centrodestra» aggiunge riferendosi ai 147 emendamenti al ddl presentati fino ad oggi in Commissione. «Noi stiamo lavorando per cambiarlo profondamente e confido che si trovi un'intesa per farlo. Altrimenti escludo che si possa andare al voto così com'è». Del resto non solo Italia Viva si dice titubante ma, nonostante i 5S non abbiano maturato una posizione in merito, anche nella Lega (con il senatore Pillon) e in FI (con alcuni degli eletti proprio tra i liberi professionisti pronti al passo indietro, come si apprende da uno dei senatori azzurri in Commissione) il fronte del no va crescendo.

I NODI I punti del contendere sono tanti. «Quel testo non piace a nessuno perché avrebbe dovuto offrire garanzie più forti a tutela dei professionisti e del loro diritto a un compenso dignitoso - attacca Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) - ma in realtà fa il contrario e va contro le libere professioni». In primis per numerose associazioni la norma è limitata. Nel senso che tutela solo coloro che hanno contratti convenzionali con la Pa (escluse le partecipate) e con i cosiddetti contraenti forti (banche, assicurazioni, aziende con più di 50 dipendenti o un fatturato superiore a 10 milioni), escludendo milioni di professionisti che lavorano attraverso rapporti non convenzionali.

«Fatta in questo modo non serve a nulla - spiega Alberto Molinari, presidente dell'Associazione nazionale



## Il Messaggero

### Confprofessioni e BeProf

---

Ingegneri e Architetti - Tutelare solo qualcuno è tutelare nessuno».

Tra i più penalizzati però, ci sarebbero appunto i giovani professionisti che stanno avviandosi legittimamente alla libera professione e che non sarebbero affatto spinti «a farla sul serio». «L' iscrizione all' ordine per loro diventa una penalità perché - spiega Nucera - ci sono mansioni professionali tipiche soprattutto dei giovani commercialisti che possono essere svolte anche da chi non è iscritto all' ordine, magari da un revisore. Quest' ultimo è avvantaggiato dalla nuova legge perché può offrire prezzi più competitivi senza essere sanzionato».

E proprio quello delle sanzioni, non a caso, pare il vero centro della contesa. Qualora si stabilisca un rapporto contrattuale lesivo dell' equo compenso (da determinare di anno in anno) il testo Meloni prevede infatti sanzioni disciplinari da parte dell' ordine solo a carico del professionista. «È incomprensibile che si voglia varare un provvedimento introducendo delle norme che dovrebbero avere potere deterrente per i committenti forti, e che invece finirebbero per colpire i professionisti» dice invece il segretario generale dell' Associazione nazionale forense, Giampaolo Di Marco.

«Non solo condanna chi ha subito un compenso iniquo - ha spiegato Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, in audizione proprio alla commissione Giustizia del Senato - ma paradossalmente impedirà ai professionisti di intentare un' azione civile». Il giudizio infatti spetterebbe all' ordine di appartenenza.

Ed è questa la frattura principale. «È un testo che favorisce un maggiore intervento ordinistico all' interno della libera professione che non il massimo né per concorrenza né per trasparenza» palesa Nucera, evidenziando come si stia consumando una guerra di posizione tra gli ordini professionali e le associazioni e i sindacati.

Ma i punti critici sono davvero tanti. A coglierne un altro sono Giulio Napolitano di Roma 3, Silvio Martuccelli della Luiss e Gian Michele Roberti della Sapienza che, dalle pagine del Sole24ore, si sono detti assai critici anche sulle modalità con cui il provvedimento si innesterebbe nel contesto attuale. «L' automatica nullità dei compensi pattuiti in misura inferiore agli importi stabiliti dai decreti ministeriali reintroduce di fatto un sistema di tariffe minime analogo a quello abrogato dal decreto Bersani nel 2006, sulla scorta delle sollecitazioni della Ue e dell' Antitrust», ma «un sistema rigido di tariffe minime non sarebbe giustificato da un interesse pubblico, come invece richiesto dalla direttiva Bolkenstein».

«Un grande caos - conclude Molinari - E per di più ora dicono di approvarla così per modificarla successivamente. Ma non ci si può sempre accontentare sperando che poi vada meglio».

Francesco Malfetano © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Il Mattino

### Confprofessioni e BeProf

#### Il caso equo compenso la legge che penalizza i giovani professionisti

LA RIFORMA ROMA «Nella maggioranza quel testo non piace sul serio a nessuno e per di più penalizza i giovani che vogliono iniziare la libera professione». C'è un disegno di legge in Senato, oggi fermo in Commissione giustizia, su cui l'Aula potrebbe presto diventare un Vietnam. Nonostante l'approvazione senza intoppi alla Camera a novembre scorso, quello sull'equo compenso dei liberi professionisti infatti è un caso ormai sul punto di esplodere. Da un lato c'è il centrodestra - il provvedimento è a prima firma Giorgia Meloni - che con il suo relatore in commissione, il leghista Emanuele Pellegrini, e forte dell'appoggio degli ordini professionali, chiede di stringere approvandolo così com'è per evitare che l'iter non si impantani prima della fine della legislatura.

Dall'altro però a fare le barricate ci sono non solo il Pd e gli accademici, quanto una grande fetta del mondo delle associazioni e dei sindacati degli autonomi che invece quel testo vorrebbero modificarlo eccome. «Il provvedimento originario è stato approvato alla Camera già con l'intenzione di essere cambiato» spiega il senatore dem Franco Mirabelli, capogruppo del Pd in Commissione giustizia. Per cui, al netto dei «facili entusiasmi», «non darei affatto per scontato il rapido approdo in Aula di cui parla il centrodestra» aggiunge. «Noi stiamo lavorando per cambiarlo e confido che si trovi un'intesa per farlo. Altrimenti escludo che si possa andare al voto così com'è». Del resto non solo Italia Viva si dice titubante ma, nonostante i 5S non abbiano maturato una posizione in merito, anche nella Lega (con il senatore Pillon) e in FI (con alcuni degli eletti proprio tra i liberi professionisti pronti al passo indietro, come si apprende da uno dei senatori azzurri in Commissione) il fronte del no va crescendo.

I NODI I punti del contendere sono tanti. «Quel testo non piace a nessuno perché avrebbe dovuto offrire garanzie più forti a tutela dei professionisti e del loro diritto a un compenso dignitoso - attacca Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) - ma in realtà fa il contrario e va contro le libere professioni». In primis per numerose associazioni la norma è limitata. Nel senso che tutela solo coloro che hanno contratti convenzionali con la Pa (escluse le partecipate) e con i cosiddetti contraenti forti (banche, assicurazioni, aziende con più di 50 dipendenti o un fatturato superiore a 10 milioni), escludendo milioni di professionisti che lavorano attraverso rapporti non convenzionali. «Fatta in questo modo non serve a nulla - spiega Alberto Molinari, presidente dell'Associazione nazionale Ingegneri e Architetti - Tutelare solo qualcuno è tutelare nessuno». «La nostra intenzione primaria - gli fa infatti eco Mirabelli - è allargare la platea, estendendolo a tutte le imprese private e a tutti i professionisti».

Tra i più penalizzati però, ci sarebbero appunto i giovani professionisti che stanno avviandosi legittimamente



## Il Mattino

### Confprofessioni e BeProf

---

alla libera professione e che non sarebbero affatto spinti «a farla con serietà». «L' iscrizione all' ordine per loro diventa una penalità perché - spiega Nucera - ci sono mansioni professionali tipiche soprattutto dei giovani commercialisti che possono essere svolte anche da chi non è iscritto all' ordine, magari da un revisore. Quest' ultimo è avvantaggiato dalla nuova legge perché può offrire prezzi più competitivi senza essere sanzionato».

E proprio quello delle sanzioni, non a caso, pare il vero centro della contesa. Qualora si stabilisca un rapporto contrattuale lesivo dell' equo compenso (da determinare di anno in anno) il testo Meloni prevede infatti solo sanzioni disciplinari da parte dell' ordine a carico del professionista. «È incomprensibile che si voglia varare un provvedimento introducendo delle norme che dovrebbero avere potere deterrente per i committenti forti, e che invece finirebbero per colpire i professionisti» dice invece il segretario generale dell' Associazione nazionale forense, Giampaolo Di Marco. «Non solo condanna chi ha subito un compenso iniquo - ha spiegato Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, in audizione proprio alla Commissione Giustizia del Senato - ma paradossalmente impedirà ai professionisti di intentare un' azione civile». Il giudizio infatti spetterebbe all' ordine di appartenenza. Ed è questa la frattura principale. «È un testo che favorisce un maggiore intervento ordinistico all' interno della libera professione che non il massimo né per concorrenza né per trasparenza» palesa Nucera, evidenziando come si stia consumando una guerra di posizione tra gli ordini professionali e le associazioni e i sindacati.

Ma i punti critici sono davvero tanti. A coglierne un altro sono Giulio Napolitano di Roma 3, Silvio Martuccelli della Luiss e Gian Michele Roberti della Sapienza che, dalle pagine del Sole24ore, si sono detti assai critici anche sulle modalità con cui il provvedimento si innesterebbe nel contesto attuale. «L' automatica nullità dei compensi pattuiti in misura inferiore agli importi stabiliti dai decreti ministeriali reintroduce di fatto un sistema di tariffe minime analogo a quello abrogato dal decreto Bersani nel 2006, sulla scorta delle sollecitazioni della Ue e dell' Antitrust», ma «un sistema rigido di tariffe minime non sarebbe giustificato da un interesse pubblico, come invece richiesto dalla direttiva Bolkenstein». «Un grande caos -conclude Molinari - E per di più ora dicono di approvarla così per modificarla successivamente. Ma non ci si può sempre accontentare sperando che poi vada meglio».

Francesco Malfetano © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Buoni carburante estesi a tutti i dipendenti di «datori di lavoro privati»

pamela alberti e alessandro cotto

I buoni carburante possono essere concessi ai dipendenti non solo dalle aziende private, ma da tutti i datori di lavoro, inclusi quindi gli studi professionali. Nell'ambito della conversione in legge del DL 21/2022 è stata prevista una modifica alla norma di cui all' art. 2 recante la disciplina del bonus carburante per i dipendenti. Nella versione originaria, la citata disposizione stabiliva, al comma 1, che Per l'anno 2022, l'importo del valore di buoni benzina o analoghi titoli ceduti a titolo gratuito da aziende private ai lavoratori dipendenti per l'acquisto di carburanti, nel limite di euro 200 per lavoratore non concorre alla formazione del reddito ai sensi dell' articolo 51, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Viene ora previsto che le parole a titolo gratuito da aziende private siano sostituite con dai datori di lavoro privati. Al riguardo, nel dossier del Servizio studi del Senato relativo alla conversione in legge, viene affermato che: l'articolo 2, comma 1, con le modifiche proposte dagli emendamenti 2.7 e identici approvati in sede referente, riconosce a tutti i datori di lavoro privati (nel testo precedente alle sole aziende private) la possibilità di assegnare a

qualsiasi titolo (nel testo precedente solo gratuitamente) ai propri dipendenti un incentivo sotto forma di buoni benzina o analoghi titoli per un ammontare massimo di 200 euro. Le modifiche riguardano, quindi, da un lato i soggetti che possono erogare i buoni benzina nell'ambito della disciplina di favore, dall'altro la modalità con cui può avvenire tale erogazione. Con riferimento al primo punto, il concetto di azienda privata utilizzato nella versione originaria della disposizione poneva un problema con riferimento ai dipendenti degli studi professionali, che sarebbero stati esclusi dall'agevolazione (si veda Buoni benzina non tassati con dubbio dipendenti degli studi professionali del 25 marzo). Con l'utilizzo della locuzione datori di lavoro privati la detassazione spetta ora a tutti i dipendenti del settore privato, ivi compresi i dipendenti degli studi professionali (modifica accolta con favore da Confprofessioni; si veda Buoni carburante anche per i dipendenti degli studi professionali del 12 maggio). Resta comunque ferma la facoltà del datore di lavoro di concedere o meno i buoni carburante nel 2022 e l'importo degli stessi; l'unico vincolo ai fini dell'agevolazione è il limite massimo di 200 euro per lavoratore. Continuerebbero, inoltre, a essere esclusi dalla disposizione di favore i dipendenti della Pubblica Amministrazione. Quanto alla modifica relativa alle modalità di erogazione ai fini dell'agevolazione, si rileva che inizialmente era previsto che i buoni fossero concessi gratuitamente, previsione che viene tuttavia ora eliminata. Questa modifica sembra diretta a fugare ogni dubbio in ordine alla possibilità di utilizzare i buoni in esame anche ai fini della parte variabile di tale retribuzione, come conversione parziale o integrale del premio di risultato (possibilità che deve essere contemplata dal contratto



## EutekneInfo

### Confprofessioni e BeProf

---

collettivo aziendale o territoriale; cfr. dossier del Servizio studi del Senato). Nonostante la norma non lo disponga espressamente, il citato dossier, richiamando la Relazione illustrativa, afferma che gli importi riconosciuti sotto forma di buoni carburante sono ulteriori rispetto alla soglia attualmente prevista di esenzione dall'IRPEF (pari a 258,23 euro) e non concorrono alla determinazione della somma dei compensi non monetari corrisposti dall'azienda. Alcuni aspetti ancora da chiarire Restano tuttavia ancora da chiarire numerosi aspetti della disciplina di cui all'art. 2 del DL 21/2022. Ad esempio, nessuna indicazione è stata fornita in relazione all'ipotesi di superamento della soglia dei 200 euro di buoni carburante. Inoltre, con riferimento ai soggetti destinatari dei buoni carburante, la norma fa espresso riferimento soltanto ai dipendenti, per cui sembrerebbero esclusi i titolari di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente (tra cui, ad esempio, i co.co.co e gli amministratori non dipendenti e non professionisti).